

Volontariato

Le buone notizie



L'idea della Social Week è nata l'estate dello scorso anno per valorizzare il territorio bergamasco: l'esperienza è stata positiva e così si è deciso di riproporla

Settimana speciale per valorizzare il nostro territorio

Social Week. L'iniziativa delle Acli in collaborazione con l'Ufficio per la pastorale sociale rivolta ai giovani. Dal lavoro alla fragilità alla cultura. Si sconfinava a Brescia

CHIARA RONCELLI

Prenderà il via la prossima settimana, per la precisione lunedì 26 luglio, la «Social Week 2nd edition»: una proposta estiva rivolta ai giovani fino ai 35 anni organizzata dalle Acli di Bergamo. Una settimana durante la quale i giovani coinvolti potranno andare alla scoperta del territorio di Bergamo, della sua cultura e delle realtà che lo abitano. «L'idea della Social Week è nata l'estate dello scorso anno, dopo i mesi più faticosi della pandemia, da una collabo-

razione tra le Acli provinciali e l'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro - spiega Stefano Remuzzi, membro di presidenza delle Acli di Bergamo e responsabile del progetto -. L'abbiamo ideata perché da tempo le Acli organizzano per i giovani dei percorsi formativi fuori dal territorio, ma nell'estate 2020 non era possibile riproporli. Abbiamo quindi provato a valorizzare il territorio bergamasco: l'esperienza è stata positiva e abbiamo deciso di riproporla». La Social Week non solo è

stata riproposta, ma ha anche sconfinato in territorio bresciano: l'iniziativa per i giovani si colloca all'interno di «Towards 2023», il percorso avviato nello scorso gennaio dalle Acli di Bergamo e di Brescia in vista di Bergamo e Brescia Capitali della Cultura 2023, e verrà realizzata in parallelo anche in provincia di Brescia.

La proposta si suddivide in due momenti. Da lunedì 26 a giovedì 29 luglio i giovani vivranno un percorso di attenzione alle realtà del territorio: la

scoperta della Val Gandino, terra che ha fatto del territorio bergamasco una delle realtà più produttive d'Italia, una giornata di laboratori artistici alla Gamec, un tardo pomeriggio dedicato alle marginalità nella città di Bergamo attraverso l'incontro con alcune realtà associative come il Servizio Esodo e il Nuovo albergo popolare, infine una giornata di spiritualità e riflessione alla chiesa della Resurrezione al Pirello di Torre de' Roveri accompagnati da don Cristiano Re.

Il tema della cultura

Filo conduttore sarà il tema della cultura, declinato nella vita delle persone attraverso il lavoro, la fragilità, il patrimonio artistico, la spiritualità e il cammino. Sarà proprio il cammino il protagonista della seconda parte dell'esperienza, perché da venerdì 30 luglio a domenica 1 agosto i 25 iscritti al percorso bergamasco si incontreranno con il gruppo di Brescia in Val di Scalve, al confine tra le due province, per tre giorni di trekking sulle Orobie che attraverserà montagne, lago e vallate alla scoperta delle bellezze della natura.

«L'obiettivo di questa iniziativa è quello di stimolare i giovani ad una maggiore conoscenza delle risorse del territo-

rio in un mix di volontariato, attività e testimonianze, cercando di creare una sinergia, non retorica ma fresca, tra Bergamo e Brescia in vista del 2023. Crediamo che il percorso di quest'anno sia molto interessante perché vuole provare a capire come la cultura agisce sui contesti di vita delle persone» ha spiegato Remuzzi. I giovani partecipanti potranno portarsi a casa non solo un bagaglio di conoscenze, ma anche la possibilità di mettersi in gioco in esperienze concrete e le relazioni sia con i loro coetanei che con le realtà del territorio incontrate.

I giovani questione centrale

«I giovani sono oggi un tema centrale per le Acli, che in tutte le loro proposte stanno lavorando per incontrare il mondo giovanile e per costruire un modello di ricambio generazionale che non passi per forza dal reclutamento nelle file associative. Quello che vogliamo è che i giovani possano trovare nelle Acli un luogo ricco di stimoli, spunti e contenuti interessanti per le loro vite e allo stesso tempo che siano proprio loro ad aiutarci a capire cosa è importante per la loro generazione per arricchire i nostri percorsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volontari all'Albergo popolare «Si impara»

L'esperienza

Struttura riaperta, al lavoro per riorganizzare il servizio

Grazia Mora ha iniziato a fare volontariato al Nuovo albergo popolare nel 2015, Dario Crippa nel 2019. Entrambi si sono avvicinati a questa esperienza quando è arrivato il momento della pensione: il loro tempo si era svuotato e così, per conoscenze familiari o per la voglia di spendersi a fianco di chi nella vita aveva vissuto le esperienze più brutte, si sono avvicinati a questa realtà. L'inizio per entrambi è stato graduale: Grazia ha iniziato con un po' di segreteria, Dario invece affiancando le instancabili suore alla mensa. Poi piano piano sono entrati nel vivo della vita della struttura e hanno iniziato a condividere momenti di vita con gli ospiti delle comunità in cui è suddiviso il Nuovo albergo popolare: con loro cucinano, condividono il pasto, trascorrono un po' di tempo libero, escono per commissioni o anche solo per una passeggiata. «Mi si è aperto un mondo nuovo, finché non sono entrata non capivo - racconta Grazia -. Prima di iniziare questa esperienza quando passavo in via Carnovali avevo un po' paura. Ora ho scoperto che sono persone eccezionali, sono solo stati più sfortunati di noi».

Sembra poco ma è molto

Grazia prima della pandemia andava in comunità ogni venerdì, ora si deve limitare ad un caffè o ad una passeggiata ogni tanto. «Sembra poco, ma per loro vuol dire molto. Anche solo la nostra presenza è importante, non serve che facciamo altro se non costruire una relazione di fiducia con loro che si sentono diversi perché avvertono tutta la diffidenza del mondo esterno». Anche Dario prima della pandemia aveva iniziato a condividere momenti di vita con le comunità: «Oltre al servizio in mensa, andavo a fare la pulizia dei sentieri al Parco dei Colli con uno di questi gruppi. Era un'occasione in cui si aprivano, condividevano le loro storie e qualcuno ci raccontava anche i motivi che lo avevano portato lì». Proprio in questi giorni i volontari si incontreranno per riorganizzare il loro servizio ora che i vaccini permettono di entrare in struttura con una maggior sicurezza, un momento che attendono soprattutto perché sono gli ospiti a chiedere quando torneranno. Ma anche perché sono loro stessi a godere di questa esperienza e ad arricchirsi: «Impariamo molto ogni volta. Ci mettiamo in discussione e capiamo quanto siamo fortunati. E questo ci fa bene».

Servizio Esodo, risposta alla marginalità

L'incontro

Martedì i ragazzi della «Social Week» alla mensa in stazione

Cultura è fragilità. È a partire da questa riflessione che il prossimo martedì i giovani della «Social Week» organizzata dalle Acli di Bergamo incontreranno il Servizio Esodo, una delle storiche realtà che si occupa di marginalità nella nostra città. È una realtà nata nei primi anni '90 su spinta di don Fausto Resmini, per offrire una risposta al tema della grave marginalità adulta. Oggi il Servizio Esodo garantisce un lavoro di educativa di strada con la presenza di due educatori e di un camper, la

mensa che offre tutte le sere un pasto caldo a chi vive in strada e un alloggio notturno al Patronato di Sorisole diviso in sistemazioni temporanee per la sola notte e un reparto infermeria per degenze anche diurne. «Oggi la povertà che incontriamo è multiproblematica: quando una persona arriva in strada non porta solo un problema ma un groviglio di problemi - racconta Fabio Defendi, coordinatore del Servizio -. Non solo perdita di alloggio, ma anche perdita di relazioni, mancanza di lavoro, problemi di salute ma anche uso di sostanze. Noi cerchiamo di lavorare sulla costruzione di relazioni di fiducia reciproca per provare ad accompagnarle a pren-



Pasto caldo con il Servizio Esodo

dere contatto con i servizi. Il nostro ruolo è quello di fare da ponte». Forme di fragilità che la pandemia ha accentuato: «Il numero delle persone che si è rivolto a noi durante è cresciuto e da quel momento non è più calato. Ogni sera distribuiamo tra i 120 e i 130 pasti caldi: le persone che arrivano in prevalenza vivono in strada o si appoggiano sulla rete dei dormitori, ma ci sono anche persone anziane che vengono a ritirare il pasto e stranieri che prima riuscivano a vivere con lavori saltuari e ora li hanno persi». A garantire la distribuzione e la preparazione dei pasti sono 90 volontari riuniti nell'Associazione In Strada, che a turni aprono la mensa e la gestiscono.

Volontari che hanno proseguito il servizio anche nei mesi più duri della pandemia: i più anziani si sono presi una pausa, ma molti altri si sono resi disponibili.

I ragazzi della «Social Week» entreranno nella mensa e alcuni potranno sperimentarsi a fianco dei volontari. «Abbiamo aderito perché crediamo che sia importante far conoscere a tutti, soprattutto ai più giovani, questo pezzo di città che resta più indietro e faticoso, ma che deve rimanere nella città. Don Fausto insisteva molto sull'importanza di metterci a disposizione come servizio anche dal punto di vista educativo e vogliamo tenere fede al mandato che ci ha lasciato».